

DOPPIOZERO

Il cuore della pineta

Angela Borghesi

27 Febbraio 2022

Non uno, ma molti. Non lâ??individuale ma il collettivo. E, tra le piante, il collettivo ha la sua espressione nel bosco puro, nella pineta soprattutto. Pineta di monte (abetaie o lariceti) e di costa, con pini domestici e marittimi. Lâ??essere, lâ??esistere, della pineta sta nel ripetersi della sequenza, dove si fa esperienza dellâ??uno e del molteplice, per non dire dellâ??uno nel molteplice e viceversa. Ma non Ã?? il caso di impaniarsi in filosofeggianti allusioni. Piuttosto, una volta tanto, soffermarsi sul valore dellâ??insieme, dello stare insieme.

Misterioso Ã?? il fascino del grande albero isolato in mezzo a una piana o su una cresta collinare, oppure quello dellâ??ultimo esemplare che osa avanzare oltre la linea montana del verde. Molti di noi hanno il proprio albero di riferimento, nel giardino di casa o in un orto botanico, in un parco o in unâ??aiuola di cittÃ , e ci piace stare accoccolati ai suoi piedi o seduti su una panchina a pensare, leggere, conversare.

Parlando di pini marittimi, un solitario pino iconico Ã?? quello dipinto da Carlo CarrÃ nel 1921 (*Il pino sul mare*), sproporzionato e improbabile con quelle fronde da latifoglia nel piccolo globo della chioma, ma sprigionante una atmosfera di presagio, metafisica e primordiale insieme.



Altra Ã la dimensione della pineta: vi Ã in essa un respiro piÃ¹ grande, piÃ¹ profondo, una vitalitÃ multiforme. Invita al cammino la pineta, a una riflessione cadenzata dal passo, allâesplorazione dellâalto e del basso, di chiome ed arbusti, invita allâascolto, allâavvistamento delle vite terrestri e aeree â le Â«frecciate biancazzurreÂ» delle ghiandaie â che la animano, invita ad allertare i sensi tutti per captare odori, rumori, riverberi di luce. E non sai mai in che tâimbatti.

La nostra penisola accoglie e salvaguarda molte pinete. Tra queste la piÃ¹ letteraria Ã la pineta della marina di Classe evocata da Dante nel ventottesimo canto del *Purgatorio* (vv. 7-21) quando, giunto in cima alla montagna ammira lâincanto della Â«divina foresta spessa e vivaÂ» dove cantano gli uccelli e spira un dolce vento primaverile, e dove gli apparirÃ Matelda leggiadra, che canterellando coglie fior da fiore:

Unâaura dolce, senza mutamento
avere in sÃ©, mi feria per la fronte
non di piÃ¹ colpo che soave vento;
per cui le fronde, tremolando, pronte
tutte quanto piegavano a la parte
uâ la primâombra gitta il santo monte,
non perÃ² dal loro esser dritto sparte
tanto, che li augelletti per le cime
lasciasser dâoperare ogne lor arte,
ma con piena letizia lâore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime,
tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su âl lito di Chiassi,
quandâEolo scilocco fuor discioglie.

Nella stessa pineta Boccaccio ambienta lâottava novella della quinta giornata, quella di Nastagio degli Onesti che, spregiato dalla giovane dei Traversari, se ne allontana accampanandosi in un Â«luogo forse tre miglia fuor di Ravenna, che si chiama ChiassiÂ»:

Â«Ora avvenne che uno venerdÃ¬ quasi allâentrata di maggio, essendo uno bellissimo tempo, ed egli entrato in pensiero della sua crudel donna, comandato a tutta la sua famiglia che solo il lasciassero, per piÃ¹ potere pensare a suo piacere, piede innanzi piÃ¹ sÃ© medesimo trasportÃ², pensando, infino nella pigneta. Ed essendo giÃ passata presso che la quinta ora del giorno, ed esso bene un mezzo miglio per la pigneta

entrato, non ricordandosi di mangiare nÃ© dÃ²?altra cosa, subitamente gli parve udire un grandissimo pianto e guai altissimi messi da una donna; per che, rotto il suo dolce pensiero, alzÃ² il capo per veder che fosse, e maravigliossi nella pigneta veggendosi; e oltre a ciÃ², davanti guardandosi, vide venire per un boschetto assai folto dÃ²?albuscelli e di pruni, correndo verso il luogo dove egli era, una bellissima giovane ignuda, scapigliata e tutta graffiata dalle frasche e da? pruni, piagnendo e gridando forte mercÃ©; e oltre a questo le vide aÃ²? fianchi due grandi e fieri mastini, li quali duramente appresso correndole, spesse volte crudelmente dove la giugnevano la mordevano, e dietro a lei vide venire sopra un corsiere nero un cavalier bruno, forte nel viso crucciato, con uno stocco in mano, lei di morte con parole spaventevoli e villane minacciando.Â»



La caccia feroce, infernale, si rivela essere il castigo inflitto per un amore non ricambiato e fungerà da monito per la giovane Traversari che, messa di fronte a tale figura di destino, convertirÃ lÃ²?odio in amore e sposerÃ Nastagio. La novella venne illustrata in quattro mirabili pannelli da Botticelli e dalla sua bottega nel 1483: i fusti colonnari dei pini sono protagonisti, dominano la scena orrorosa degli umani che si svolge sotto ai loro ombrelli (resi con pennellate piÃ¹ realistiche di quelle di CarrÃ), conferendole austeritÃ , vigore e profonditÃ prospettica.

I pini dellÃ²?antico bosco di Classe sono pini domestici (*Pinus pinea*), pini da pinoli, che i monaci camaldolesi, fondatori della Basilica di SantÃ²?Apollinare in Classe, seppero sfruttare e conservare con molta cura. Patrimonio comune, fanno ora parte del Parco del delta del Po e sono di proprietÃ della cittÃ di Ravenna che se ne fregia anche nello stemma.

Marinara e romagnola â?? chissÃ forse proprio quella di Classe â?? Ã la pineta cantata dalla poetessa cesenate Mariangela Gualtieri. La ritrae da dentro e da fuori in un paio di poesie, che prelevo dalle raccolte *Le giovani parole* (Einaudi 2015) e *Quando non morivo* (Einaudi 2019):

Nelle nere densitÃ del parco

Il cuore della pineta Ã un putrefatto enigma

che rinasce dallâ??intrico del secco

con acque tenebrose immobili.

Un disordine imbattibile

di crescite ramificate e spine

e pendule cadute di edere e liane â??

il cuore della pineta non si doma

non si contiene e racchiude

non si confeziona in bordature ordinate.

E questo silenzio che respira

questo buio palpitante sullâ??orlo

questa composta attesa di qualcosa

che noi non conosciamo.

Nella pineta si sente tolleranza

sospesa, e quando ce ne andiamo

resta dietro le spalle

lâ??intesa di ogni ago e artiglio e foglia

unâ??alleanza che tiene le vite

tutte in una.

La pineta custodiva il suo enigma

La pineta custodiva il suo enigma
come fosse compatta verde nave
tutta forte d'immobile solcare.

La pineta da fuori la guardavo
pedalando veloce. Contemplavo
falcando spensierando. La guardavo
stupefatta dal suo stare per dire
dal suo non dire dal suo non fiatare.

La pineta è un miracolare.

Oltre quella di là c'è intero il mare.

Come ben suggeriscono questi versi, nella pineta nulla è isolato, nulla è separato: tutto nella pineta è
pineta, competizione e cooperazione coesistono, l'intreccio dei rami ha il suo contrario nel sotterraneo
intrico delle radici dove la rete simbiotica delle micorrize unisce albero ad albero. La comunità dei pini è
la comunità arborea in generale è socievole, condivide risorse e informazioni, cure e allarmi. E bada
alle nuove generazioni. Partecipazione e scambio, a questo dovremmo pensare quando camminiamo su un
morbido tappeto di aghi dentro la fuga di tronchi che paiono tutti uguali. Dovremmo pensare a una
comunità, a un legame solidale volto al bene comune. I boschi, le pinete anche questo ci insegnano.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

